

«**Q**uel giardino è il teatro». Arriva al Vascello dal 3 dicembre la terza tappa del *Progetto Cechov* firmato Leonardo Lidi, regista e attore piacentino classe 1988. La sua versione de *Il giardino dei ciliegi* — ultimo testo composto dal drammaturgo russo e diretto da Kostantin Stanislavskij nel 1904 — è fedele all'originale anche contando gli interpreti — dodici come da copione — ma riporta in chiave contemporanea i temi di fondo di una vicenda ambientata nell'aristocrazia russa alle soglie del Novecento. Lidi, Premio della Critica 2020, è da sempre orientato verso i classici, ma ammette una predilezione per Cechov.

«Si tratta di amore adolescenziale. In altri casi ho sentito l'esigenza di adattare qualcosa del testo classico, non qui. Non cambio una battuta. In scena va l'originale nella fantastica traduzione



In scena Orietta Notari, Francesca Mazza, Mario Pirrello nel *Giardino dei ciliegi* con la regia di Leonardo Lidi (foto Gianluca Pantaleo)

Info

● *Il giardino dei ciliegi*. Progetto Cechov — terza tappa. regia di Leonardo Lidi in scena da martedì 3 fino a domenica 8 dicembre al **Teatro Vascello** (via Giacinto Carlini 78)

● Inizio spettacolo: ore 21; sabato alle ore 19, domenica, ore 17. Biglietti: da 16 a 25 euro

● Durata dello spettacolo: 100 minuti

● Info: www.teatrovascello.it

Il teatro? È un Giardino

di Fausto Malcovati dove si ritrova tutta l'empatia con lo spettatore di cui è capace questo drammaturgo».

Cosa c'è di contemporaneo?

«*Il giardino* è sempre visto come una metafora della nostalgia, delle cose che se ne vanno. In realtà c'è un elemento rivoluzionario, quello di cui è portatrice una società a cavallo tra due secoli. Nel nostro caso ci troviamo a cavallo tra due millenni, ma il tentativo di affrontare il nuovo che avanza, il presente che ci schiaccia con le vecchie regole, è uguale. Pensando alla nostra politica culturale, mi sembra calzante».

Il teatro quindi è un giardino?

«Semplificando, sì. Nel te-

La terza tappa del «Progetto Cechov» di Leonardo Lidi sarà in scena al Vascello

sto si parla di un luogo che non produce più come prima, le ciliege non maturano, non fruttano e così si deve vendere, privatizzare. Nel teatro di oggi si cerca la scorciatoia sintattica e grammaticale, il richiamo alla notorietà televisiva, quando invece ha bisogno dei suoi tempi. Dovremmo valorizzare la qualità e il sapore delle ciliege, non pensare solo ai numeri».

Privato uguale nemico?

«No. Cechov non giudica, non ci dice: questo pensiero è cattivo, questo buono. Cer-

to, credo sia importante che il teatro pubblico si tenga stretta la sua identità, quindi che sappia passare dalla complessità. Ringrazio i tea-



Nel testo

Il tentativo di affrontare il nuovo che avanza, il presente che ci schiaccia con le vecchie regole, è uguale, teri come oggi

tri stabili che mi hanno dato carta bianca per questo progetto, permettendomi un circuito che ha portato successo di pubblico e gioia. Sono Teatro Stabile dell'Umbria, quello di Torino e Spoleto Festival dei Due Mondi».

E il pubblico giovane?

«Una priorità. Diciamo no ai teatri bomboniera, apriamo alle nuove generazioni con le scelte registiche, oltre che con i prezzi dei biglietti. Al Deutsches Theater di Berlino ci sono i calciobalilla all'ingresso ed è una dichiarazione d'intenti. Da coordina-

tore didattico della scuola del Teatro Stabile di Torino, penso che questo sia un momento buono, i giovani stanno creando nuovi contenuti».

Come vede Roma?

«So che il pubblico del Vascello accetta le rotture alla tradizione, lo sento vivo. Non voglio dire di più, conosco Roma soprattutto per i set».

Come quello di «Dostoevskij» la serie tv dei fratelli D'Innocenzo».

«Il mio personaggio entra in scena nella seconda parte. Ci sono stati anche i set di *Miss Fallaci*, regia di Luca Ribaudi e *Leopardi. Il poeta dell'infinito* di Sergio Rubini, entrambi in uscita».

Federica Manzitti

© RIPRODUZIONE RISERVATA